

**TAVOLE ROTONDE E MANIFESTI
ROUND TABLES AND MANIFESTS**

A TORINO IL PRIMO SIMPOSIO IBERICO-ITALIANO PER LA TUTELA DELLE MINORANZE LINGUISTICHE DELL'EUROPA DEL SUD

PIERO AUSONIO BIANCO
Associazione *Kinthales*

Giustificazione

Come è noto, nell'Unione europea vivono popolazioni che parlano una lingua diversa da quella della maggioranza della popolazione del loro Stato. Quello che forse non tutti sanno è l'entità del fenomeno, sono infatti ben 40 milioni di cittadini dell'Unione coloro che usano regolarmente una lingua «regionale» o «minoritaria» tramandata da una generazione all'altra, solitamente accanto alla lingua o alle lingue ufficiali dello Stato.

Il rispetto per la diversità linguistica e culturale rappresenta pertanto uno degli elementi costitutivi dell'Unione europea, sancito dall'articolo 22 della Carta europea dei diritti fondamentali («L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica»).

Per attuare questi propositi, la Commissione europea ed il Consiglio d'Europa hanno proclamato l'«Anno europeo delle lingue 2001» ed hanno finanziato progetti relativi a tutte le lingue parlate e insegnate negli Stati membri dell'UE.

Anche in Italia, esiste dal 1999 un dispositivo legislativo (la Legge 482/99) che tutela la lingua e la cultura delle minoranze linguistiche storiche italiane, cioè delle popolazioni di origine albanese, catalana, germanica, greca, slovena e croata e di quelle parlanti il francese, il franco-provenzale, il friulano, il ladino, l'occitano e il sardo.

Il percorso di tutela e promozione della lingua minoritaria non è però sempre agevole, anche in presenza di strumenti legislativi; come prova la non sempre positiva esperienza spagnola, che pur iniziò fin dal 1975 ad avviare politiche di sviluppo e la diffusione delle proprie lingue minacciate (quali il galiziano, il mirandese, il basco, il catalano); non sempre infatti sono stati conseguiti come sperato gli obiettivi di recupero e diffusione delle lingue minoritarie.

È quindi arrivato il momento di confrontare tra loro le esperienze europee, per analizzare criticamente quanto fatto in Spagna, sovente prese a modello da altri stati multilinguistici europei, come l'Italia.

Per questa ragione, l'Associazione dei Sardi in Torino «Kinthales» ha organizzato nei giorni 25 e 26 maggio un interessante simposio internazionale, dal titolo «LE MINORANZE LINGUISTICHE DELL'EUROPA DEL SUD: POLITICHE E STRUMENTI DI PROTEZIONE E DIFFUSIONE».

L'incontro, coordinato dal prof. Xavier Frias Conde, dell'Università Complutense di Madrid e dal dott. Piero Ausonio Bianco, presidente dell'Associazione Kinthales, aveva l'obiettivo di mettere a confronto specifiche esperienze di vari studiosi linguisti iberici ed italiani, in quanto le situazioni italiane, spagnole e portoghesi hanno parecchi punti in comune. Ad esempio:

- la coabitazione della lingua maggioritaria neolatina con altre lingue non romanze (basco in Spagna, albanese, greco e sloveno in Italia);

- un processo politico di devoluzione che consente lo sviluppo di specifiche politiche linguistiche da parte dei governi regionali;
- la possibilità di introdurre le lingue minoritarie nei programmi scolastici.

Le ricche relazioni presentate da linguisti italiani, spagnoli e portoghesi hanno permesso di far conoscere le sofferte problematiche di quelle popolazioni che debbono quotidianamente affrontare molteplici ambiguità politico-amministrative nella pratica quotidiana del bilinguismo.

Oltre ai sardi, naturalmente padroni di casa, sono intervenuti rappresentati friulani e delle parlate francoprovenzali, occitane e greche del sud Italia. Si è anche discusso della tutela del piemontese, del veneto, del ligure, del toscano, dell'emiliano e del romagnolo, ecc.

Il simposio è stato quindi occasione di far conoscere iniziative che ogni comunità linguistica sperimenta e porta avanti, sovente senza però farle conoscere al di fuori dell'ambito più o meno numeroso dei parlanti la stessa lingua.

Ad esempio, in una tavola rotonda dedicata all'utilizzo di Internet per la promozione delle lingue minoritarie, il dott. Roberto Ceolin (dell'Università di Salamanca) ha illustrato il progetto *Romania Minor*, nuovo progetto sulle lingue romanze minori che ospita sezioni in diciassette lingue romanze (tra cui aragonese, asturiano-leonese, catalana, tedesca, inglese, spagnola, francese, galiziana, italiana, sarda, ecc.): i contributi sono scritti in una qualsiasi lingua romanza, sono accolti con favore anche i contributi in latino, la madre di tutte lingue dell'Europa del sud, che qui riprende il suo millenario ruolo di lingua veicolare (non sono invece ammessi i contributi in inglese o tedesco, in quanto non lingue non legate al latino).

È stata anche presentata, dal prof. Giorgio Cadorini della Univerzita Karlova di Praga, il *Gjornâl Furlan des Siencis* (Giornale furlano delle scienze), che presenta articoli scientifici scritti completamente in friulano, favorendo così la creazione di un lessico scientifico in friulano.

Alla conclusione del Simposio, è stato concordato un appello perché la RAI realizzi programmi nelle lingue delle minoranze storiche italiane (vide dopo).

Il simposio si è concluso con un arrivederci ad una futura edizione del simposio, da tenersi o a Torino o a Barcellona e nel quale saranno maggiormente approfonditi temi specifici, quali l'insegnamento della lingua minoritaria o la valutazione ed il miglioramento dello status della lingua (è infatti emerso che non basta la protezione legislativa per rendere «attraente» una lingua minoritaria e quindi garantirne la sua sopravvivenza).

Manifesto finale

I partecipanti al 1° **Simposio Iberico-Italiano *Le minoranze linguistiche dell'Europa del sud: politiche e strumenti di protezione e diffusione***, organizzato dall'associazione Kinthales a Torino nei giorni 25 e 26 maggio 2002,

PREMESSO CHE tutelare le lingue delle minoranze linguistiche storiche, oggetto della **Legge 15 dicembre 1999 n. 482**, significa non solo promuovere il pluralismo culturale ma anche riconoscere, difendere e garantire il godimento di diritti fondamentali, come è esplicitato dalla legge medesima e ancor prima dagli articoli 2, 3, 6 e 9 della

Costituzione italiana e in numerosi documenti internazionali, tra cui quelli adottati in seno alle istituzioni europee (per l'**Unione Europea**, per esempio, le risoluzioni del Parlamento europeo «**Arfè 1**», «**Arfè 2**», «**Kuijpers**» e «**Killilea**» e gli articoli 21 e 22 della *Carta dei diritti fondamentali* proclamata a Nizza nel 2000; per il **Consiglio d'Europa** la *Carta delle lingue regionali o minoritarie*),

E CONSIDERATO CHE quello dei mezzi di comunicazione è uno dei settori chiave nella società contemporanea (chiamata non a caso anche “società della comunicazione”) e pertanto è un ambito strategico di intervento per qualsiasi forma di coerente ed efficace tutela e promozione delle lingue delle minoranze linguistiche storiche,

CHIEDONO CHE, in base alla **Legge 15 dicembre 1999 n. 482** (qui di seguito indicata come “Legge 482/1999”) e in particolare al suo **articolo 12, c.1**, e all’ **articolo 11 del DPR 2 maggio 2001, n. 345** (i quali impongono specifici e ineludibili compiti alla concessionaria del servizio pubblico), la RAI attui tali previsioni di Legge (anche in riferimento al testo riformato del Titolo V della Costituzione italiana) e in particolare che

- a) presso i centri di produzione e le sedi regionali, che hanno sede e operano nelle regioni territorialmente interessate da dall’applicazione della Legge 482/99, **SIANO CREATE ADEGUATE STRUTTURE PER ASSolvere TALI COMPITI**;
- b) all’interno dei palinsesti radiofonici e televisivi **SIANO INSERITI PROGRAMMI E TRASMISSIONI DI OGNI GENERE (INFORMAZIONE, INTRATTENIMENTO, ecc.) REALIZZATI NELLE LINGUE DELLE MINORANZELINGUISTICHE STORICHE**;
- c) all’interno dei palinsesti radiofonici e televisivi **SIANO CREATI E AMPLIATI GLI SPAZI DELLA PROGRAMMAZIONE RADIO TELEVISIVA REGIONALE DEDICATI ALLE TRASMISSIONI DI CUI AL PUNTO “b”**, in aggiunta alla programmazione generale già esistente;
- d) **SPAZI DEDICATI A PROGRAMMI E INIZIATIVE EDITORIALI E COMUNICAZIONALI NELLE LINGUE DELLE MINORANZE LINGUISTICHE STORICHE** siano creati e implementati anche negli altri settori operativi dell’Azienda: **Rai International, RaiSat, Rai Internet**, ecc.

Inoltre **INVITANO** la Commissione Bicamerale di Vigilanza sulla Rai a dare **PRECISE INDICAZIONI** sugli obblighi dell’Azienda derivanti dalla Legge 482 e **CONTROLLARNE L’OSSERVANZA**,

E infine **RACCOMANDANO** alle Regioni, territorialmente interessate dall’applicazione della Legge 482/99, **in forza degli articoli 12 c.2 e 14 della medesima**, ad assumere iniziative concrete nell’ambito della comunicazione radiotelevisiva pubblica e privata coerenti con gli indirizzi e gli obblighi di Legge.

Torino, 26 Maggio 2002

NUOVI E VECCHI MEDIA PER LA PROMOZIONE DELLE LINGUE MINORITARIE

GIORGIO CADORINI
Università Carlo IV, Praga

Cercherò di accogliere l'invito del moderatore articolando il discorso in tre aspetti: quello tecnico, quello della forma grafica della pagina e quello dei contenuti.

Per l'aspetto tecnico, sottolineo l'urgenza per le nostre lingue di ottenere le sigle bilittere che vengono assegnate dalla commissione per la standardizzazione dell'ONU. Sono esse, infatti, che il linguaggio HTML utilizza per determinare la lingua nella quale è scritta una certa pagina.

Tale determinazione è, intuitivamente, importante quando si effettuano delle ricerche sulla rete; ancora di più lo sarà con la diffusione dei programmi lettori delle pagine, ai quali l'informazione sulla lingua del testo sarà necessaria per selezionare la pronuncia corretta.

Immaginatevi, per esempio, di compiere un lungo viaggio in automobile: non vi piacerebbe ascoltarvi nella vostra lingua una pagina della rete contenente il diario di un viaggiatore che vi precedette di alcuni secoli in quei luoghi?

Passiamo ora all'aspetto grafico. Prendiamo in considerazione la filosofia generale che deve permeare le pagine nelle nostre lingue.

Una minoranza non può discriminare minoranze. Intanto sa cosa significhi essere discriminati; poi, quando si è pochi, è controproducente ridurre ulteriormente il numero; infine, non bisogna dimenticare che le minoranze spesso rappresentano possibili alternative di sviluppo.

Per esemplificare quest'ultimo pensiero, citerò il rapporto tra la cultura friulana e Pasolini: è indubbio che la minoranza Pasolini degli anni 40 e 50 rappresenti una delle linee fondamentali di alimentazione della cultura in friulano degli ultimi 15 anni almeno. Anzi, è un elemento che la dota di un'attualità che probabilmente altrimenti non avrebbe.

Perché questa digressione sull'importanza delle minoranze per le minoranze? Perché proprio noi, al momento della creazione di una pagina, dobbiamo ricordarci che non tutti usano gli stessi programmi, che non tutte le macchine hanno gli stessi valori per quel che riguarda schermo, memoria, velocità del processore. Se ce ne dimentichiamo, discriminiamo quelle minoranze che hanno fatto delle scelte diverse.

Così come non tutti guardano le immagini. Qualcuno perché non vede, ma qualcuno anche perché sul suo panfilo si è portato un elaboratore di piccole dimensioni e ridotte capacità.

Passando ora all'aspetto dei contenuti, ritengo che sia giunto il momento per esprimere il seguente convincimento. Una lingua che gode di un certo prestigio non è solo una lingua che si sente, ma è pure una lingua che si vede. Poche cose possono aumentare l'orgoglio di una comunità come il fatto che nel corso principale della città i negozi esponano le proprie insegne nella lingua locale. (Ricordo che anche un'insegna è un mezzo di comunicazione).

Ritengo fondamentale, dunque, che il rapporto con la lingua della minoranza non si limiti alle occasioni culturali alte, bensì che si debba esprimere anche in diversi momenti di quotidianità.

Questo significa che è importante avviare nelle nostre lingue anche quei servizi della rete che possono sembrare di livello culturalmente inferiore.

Tanto per fare un esempio, il comune cui appartiene il villaggio boemo dove abito offre un servizio di brevi informazioni (inaugurazioni di mostre, negozi, inviti a dibattiti ecc.) che combina la posta elettronica e i telefonini portatili: stamattina ho ricevuto un messaggio SMS che mi informava che l'ambulatorio medico lunedì resterà chiuso e che il servizio verrà coperto dal centro medico del comune confinante.

Immaginatevi che effetto potrebbe avere sulle nostre comunità la ricezione quasi quotidiana di messaggi di questo genere provenienti dalle amministrazioni locali.

Credo di poter sintetizzare il contenuto di questo intervento dicendo che la rete Internet è un grande stimolo a pensare in termini di apertura comunicativa senza limitarsi necessariamente al già collaudato.

LA TAVOLA ROTONDA SU «LINGUE E LEGISLAZIONE»

MARCO STOLFO
Università di Torino

La conclusione del primo simposio iberico-italiano «Le minoranze linguistiche dell'Europa del sud. Politiche e strumenti di protezione e diffusione», organizzato a Torino dalla *FASI* e dall'Associazione Culturale *Kinthales*, è stata affidata ad una tavola rotonda dedicata al tema della legislazione in materia di tutela e promozione delle lingue minoritarie. Questa scelta non è stata casuale, dato che si tratta di un argomento complesso e articolato il quale, nel contesto del più vasto ambito del riconoscimento e della valorizzazione delle «nostre» lingue, assume una particolare importanza, come è emerso già durante altre sessioni di lavoro della due-giorni torinese, nel corso delle quali sono state presentate anche relazioni dedicate alla esistenza di leggi di tutela e normalizzazione, al loro contenuto e alla loro applicazione.

Leggi e regolamenti, infatti, non rappresentano solo una tipologia di strumenti di intervento per superare —o quanto meno a ridurre— le condizioni di «minorità» in cui le «nostre» lingue si trovano, bensì si configurano, in questo quadro, anche come gli unici strumenti in grado di avviare una vera politica linguistica, di cui ogni dispositivo legislativo di tutela e promozione definisce principi e indirizzi, individua obiettivi e finalità, indica strategie e strumenti operativi e per cui mette a disposizione mezzi e risorse.

È chiaro che una legge di tutela o di normalizzazione linguistica da sola non basta —come è stato evidenziato anche dalle diverse esperienze presentate nel corso di questo simposio. E' però altrettanto evidente —e le stesse relazioni lo hanno confermato— che si può mettere in atto una politica linguistica adeguata, con strumenti operativi adeguati a favorire e rafforzare la presenza e l'utilizzo delle lingue minoritarie nei vari settori-chiave della vita quotidiana (dall'istruzione ai media, sino alle diverse articolazioni della pubblica amministrazione, della politica e dell'economia), se si dispone di una valida Legge, cioè chiara, organica e efficace, e soprattutto se questa viene applicata coerentemente.

Dedicare uno specifico spazio per il confronto sugli aspetti giuridici e legislativi della promozione delle lingue minoritarie non si rivela soltanto utile, considerando la loro valenza, se così si può dire, «operativa». È altresì necessario, avendo consapevolezza che quella inerente la tutela delle minoranze e delle rispettive lingue e culture è una questione che non si limita di diritti, di libertà, eguaglianza e democrazia.

Leggi e politiche di tutela e normalizzazione intervengono (o almeno dovrebbero intervenire) per stabilire condizioni di libertà e eguaglianza sostanziale o per ridurre squilibri e diseguaglianze. La situazione «di minoranza» (o, più precisamente, minorizzata) non è solo quella delle lingue che, per effetto di rapporti di potere, politici, economici e sociali, storicamente determinati, si trovano ad essere «meno lingue», poiché il loro uso è sempre più limitato e confinato a ristrette forme di comunicazione (quella familiare, quella informale...), ma è anche quella delle persone che usano tradizionalmente queste lingue, attribuendo ad esse e al loro uso un significativo valore identitario. A lingue che sono «meno lingue» corrispondono persone che sono «meno

persone», le quali —per effetto di impliciti condizionamenti sociali o di espliciti divieti— si trovano a dover rinunciare a una parte di sé nella vita di tutti i giorni, sul lavoro, nel tempo libero e nella fruizione di servizi sociali, amministrativi e informativi.

Nel corso della tavola rotonda il confronto è partito proprio da queste considerazioni generali —la tutela delle lingue minoritarie come questione non solo culturale, ma anche, appunto, di diritti— e dalle importanti prese di posizione assunte su questa questione a livello europeo.

Preceduta dall'intervento di Carla Caprioli (Rappresentanza a Milano della Commissione Europea) dedicato alle specifiche iniziative della Commissione medesima a favore della diversità linguistica e della promozione delle lingue e culture regionali e minoritarie, la tavola rotonda è partita dall'analisi del rapporto esistente tra processo di integrazione europea e promozione del pluralismo linguistico e culturale.

In particolare è stato ripercorso un cinquantennio di Dichiarazioni, Convenzioni, «Carte» e altri documenti ufficiali elaborati in seno alle organizzazioni continentali, nelle quali il tema della tutela delle lingue di minoranza è stato affrontato con costante attenzione e crescente approfondimento teorico. Ciò si è verificato in particolare a partire dagli anni Settanta, con le iniziative delle Conferenze dei poteri locali e regionali (Galway, 1971, e Bordeaux, 1978) e dei ministri europei della cultura (Oslo, 1976) del Consiglio d'Europa. Il decennio successivo si è aperto all'insegna della quasi contemporanea (rispettivamente il 7 ottobre 1981 e il 16 ottobre 1981) approvazione di due documenti molto importanti, cioè la *Raccomandazione 928* sui problemi posti dalle lingue minoritarie in materia di istruzione e cultura da parte dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa e la *Risoluzione su una Carta delle lingue e culture regionali e una Carta dei diritti delle minoranze etniche* da parte del Parlamento europeo, nota anche come «Carta di Strasburgo» o con il nome del suo relatore, il socialista italiano Gaetano Arfè.

Proprio questa risoluzione, che proclama «il diritto delle minoranze ad esprimere se stesse e la loro cultura», considera che ciascun patrimonio linguistico e culturale non può essere tutelato «senza la creazione delle condizioni adeguate al proprio sviluppo» e sostiene che tale tutela favorisce «una più forte unione tra i popoli d'Europa», rappresenta la prima autorevole presa di posizione ufficiale sull'argomento a livello comunitario. Essa, con i suoi principi e i suoi indirizzi, ha avviato una stagione di iniziative e progetti volti al riconoscimento e alla promozione del pluralismo linguistico europeo nella sua interezza, cioè con esplicito riferimento all'applicazione di fondamentali principi di democrazia sostanziale.

Si potrà obiettare che nessuno dei documenti citati —e lo stesso vale anche per le successive risoluzioni approvate dal Parlamento europeo (in particolare la seconda risoluzione Arfè sulle minoranze del 1983, che sollecitava l'intervento della Commissione, e quelle presentate dagli onorevoli Kujipers nel 1987 e Killilea nel 1994)— ha le caratteristiche proprie di un dispositivo legislativo. È vero, tuttavia essi affermano e sviluppano principi contenuti anche nelle Costituzioni e nella legislazione degli stati europei, hanno avuto tra i loro effetti l'avvio di una serie di interventi concreti, con l'apertura di un'apposita linea di bilancio nel 1983, che —nonostante limiti strutturali e di competenze— possono essere interpretati, magari con un po' di ottimismo, come un inizio di politica comunitaria in materia di tutela delle minoranze linguistiche (il tutto si è interrotto nel 1998 in seguito a una sentenza della Corte di Giustizia) e soprattutto hanno messo in condizione di confrontarsi con questo tema

anche i governi e i parlamenti degli stati meno disponibili a farlo (come nel caso dell'approvazione della legge italiana numero 482 del 1999).

La prima risoluzione Arfè e la *Raccomandazione 928* del Consiglio d'Europa, in particolare hanno anche avviato il processo che ha portato il Consiglio d'Europa ad adottare la celebre *Carta europea delle lingue minoritarie e regionali*, convenzione che vincola gli stati che la ratificano ad applicarne almeno una parte delle disposizioni, e l'influsso dei contenuti delle risoluzioni del Parlamento europeo è presente anche nel testo degli articoli 21 e 22 della *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea*, purtroppo solo proclamata (e non inserita nei Trattati) a Nizza il 7 dicembre del 2000.

Il rapido excursus è stato seguito da diversi interventi che hanno sottolineato la necessità che la Convenzione europea, che ha aperto i suoi lavori lo scorso 28 febbraio, non dimentichi di affrontare efficacemente la questione della tutela delle lingue minoritarie, in particolare considerando che la tutela delle lingue minoritarie si riferisce non solo alla valorizzazione di tutte le componenti del comune patrimonio linguistico europeo ma anche all'applicazione di principi democratici, che sono fondamento dell'idea stessa di unità europea. A questo proposito va anche ricordato che tra i criteri politici che l'Unione europea ha introdotto nei negoziati con i paesi candidati a diventarne membri —i cosiddetti criteri di Copenhagen— figura anche la tutela delle minoranze linguistiche e nazionali.

La tavola rotonda ha altresì stimolato, sulla base degli spunti forniti dalle relazioni presentate nelle precedenti sessioni di lavoro, l'avvio di una comparazione tra le diverse realtà affrontate.

In questo contesto è interessante ribadire come Italia, Spagna, Portogallo non solo presentano situazioni linguistiche e sociolinguistiche assai differenti l'una dall'altra, ma offrono anche un diverso quadro normativo.

La prima differenza di rilievo riguarda il livello costituzionale.

Nella Costituzione della Repubblica Portoghese sono affermati a chiare lettere (art. 13) i principi di eguaglianza e di non discriminazione, ma non esistono riferimenti espliciti e positivi al pluralismo linguistico ed anzi ricorre più volte il richiamo alla lingua portoghese, che lo stato si impegna a insegnare e valorizzare (art. 9, f). Al contrario, tra i principi fondamentali enunciati dalla Costituzione italiana - accanto al riconoscimento e alla garanzia dei «diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità» e al principio di non discriminazione che impegna la Repubblica a «rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono lo sviluppo della persona umana [...]» (artt. 2 e 3) - il terzo dichiara esplicitamente che la Repubblica «tutela con apposite norme le minoranze linguistiche». È ancora più attenta al pluralismo linguistico la Costituzione del regno di Spagna, da questo punto di vista, che getta le basi di un ordinamento che esplicitamente si richiama al pluralismo di *popoli, lingue, autonomie, nazionalità storiche*, attribuisce alle Comunità autonome specifiche competenze in materia di promozione delle *altre lingue* di Spagna e rimanda agli Statuti delle Comunità autonome la possibilità di attribuire ad ognuna di esse lo status di co-ufficialità, accanto allo spagnolo.

La legislazione successiva riprende e sviluppa —come è ovvio— quanto previsto dalle rispettive Costituzioni. Si è però rilevato che ciò non avviene in maniera né coerente né lineare. È in tal senso esemplare il caso italiano, segnato dall'approvazione della prima legge statale di tutela delle lingue minoritarie solo a oltre cinquant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione per una serie di ragioni di ordine storico e

politico (come ho cercato di mettere in evidenza nel mio intervento scritto). Una conferma di ciò, anche se di segno opposto, viene anche dal caso della promozione della lingua mirandese, riconosciuta come oggetto di specifici diritti dalla legge 7/99 del 29 gennaio 1999: in questo caso l'assenza di specifici riferimenti al pluralismo linguistico (e più in generale di riferimenti che possono risultare ambigui: si pensi ad esempio alle diverse interpretazioni del termine *Repubblica* offerte dalla Corte costituzionale in Italia) ha di fatto favorito l'approvazione del dispositivo di tutela.

Un altro elemento considerato risiede nell'attribuzione (o meno) di competenze chiare al cosiddetto «livello regionale». È forse questa, insieme alla collegata possibilità di riconoscere la lingue “proprie” e di attribuire ad esse uno status di co-ufficialità, la peculiarità del quadro normativo spagnolo, tanto da essere visto da più parti —soprattutto in riferimento alla Comunità autonoma di Catalogna— come un modello. Il contributo di Inmaculada López Silva, almeno per quanto concerne il caso galiziano, ridimensiona in parte questo giudizio positivo diffuso. L'attribuzione al *galego* dello status di co-ufficialità sembrerebbe non essere sufficiente affinché ci sia una effettiva normalizzazione dell'uso della lingua propria di Galizia. Il mirandese, invece, come suggerisce Roberto Ceolin, pur essendo privo di questo status, può cominciare ad avere un uso ufficiale, anche se in posizione evidentemente subordinata rispetto al portoghese.

In ogni caso la tutela delle lingue minoritarie e la promozione del loro uso trovano sulla loro strada ostacoli di ogni tipo. C'è ancora, dappertutto, molto lavoro da fare affinché sia normale scrivere e leggere un libro in sardo, realizzare e trovare in rete un sito internet informativo in sardo, produrre una rivista scientifica in friulano o redarre un atto amministrativo in mirandese.

Nel caso italiano, ad esempio, a due anni e mezzo dalla sua approvazione, solo ora la prima legge italiana di tutela delle minoranze linguistiche storiche sta per diventare realmente operativa. A questo riguardo, come conclusione dei lavori del simposio torinese, è stato preparato un documento conclusivo che vuole essere un contributo alla corretta applicazione di questo dispositivo, in particolare per ciò che concerne il settore strategico della comunicazione, oggetto di diverse relazioni nonché dell'altra tavola rotonda in programma.